

Intervista a Giuseppe Lupo

Gli scrittori del Sud
e i conti irrisolti
con la storia

di ANTONIO CAVALLARO
a pagina 35



Giuseppe Lupo

Giuseppe Lupo interviene nel dibattito aperto dal suo libro edito da Rubbettino "La Storia senza redenzione"

Gli scrittori del Sud e i conti irrisolti con la storia

Intervista di ANTONIO CAVALLARO

Ha dato l'avvio a un dibattito niente male il nuovo libro di Giuseppe Lupo, in libreria per Rubbettino, dal titolo "La Storia senza redenzione. Il racconto del Mezzogiorno lungo due secoli" nel quale lo scrittore, docente di Letteratura italiana all'Università Cattolica di Milano e autore di romanzi di grande successo, analizza il rapporto problematico tra gli scrittori meridionali e la storia. Secondo Lupo, i narratori meridionali non hanno saputo affrontare le sfide che la storia poneva loro, preferendo addirittura negarla, rifugiandosi nell'utopia o limitandosi a denunciare i tanti torti subiti (a partire da quelli derivanti dall'Unità d'Italia) senza tuttavia riuscire a stimolare e nutrire quella dimensione progettuale protesa verso il futuro di cui la cultura e la società meridionali avrebbero avuto bisogno.

Professore - gli abbiamo chiesto - è consapevole di aver gettato un sasso nello stagno causando non il solito incesparsi della superficie ma un vero e proprio tsunami?

«Che il libro potesse avere una ricaduta nel dibattito era prevedibile mentre lo scrivevo, anzi lo auspico. Non potevo prevedere gli effetti in aggiunta, che arrivano a coinvolgere, a quanto pare, argomenti ormai datati da oltre un secolo. Se volessimo

dirlo con le parole giuste, dovremmo rispolverare l'espressione "questione meridionale". Probabilmente questo è un libro che riaccende il discorso sull'antico, annoso problema del Mezzogiorno».

Da meridionale non ha temuto di buttare alle ortiche un secolo e mezzo di letteratura che annovera anche nomi importantissimi?

«Non ho buttato alle ortiche autori e opere di grandissima rilevanza. Non sarebbe stato giusto e nemmeno coerente con la mia idea di rapporti generazionali. Ho semplicemente seguito una linea di pensiero, una traiettoria che risale fino all'Unificazione (cioè al tempo in cui comincia la "questione meridionale") evidenziando un curioso e comune atteggiamento di molti scrittori del Sud: il controverso rapporto con la Storia e la modernità. Sono le opere che parlano con la loro voce. Io mi sono limitato a ragionare sui loro effetti.»

Perché a suo avviso la letteratura meridionale non è riuscita a liberarsi dall'impasse nel quale si è trovata invischiate?

«Credo sia una questione di scelte e di programmi (anche la letteratura segue una sua progettualità). Probabilmente la maggior parte degli scrittori ha ritenuto più opportuno denunciare i mali e trovarne le cause, avendo cura di osservare il passato ed evitando di entrare nei più inquietanti territori dove reperire le tracce del moderno.

Ogni scrittore, di fronte alla pagina bianca, si trova a un bivio strategico: raccontare il mondo così come o immaginare il mondo come dovrebbe essere. Quasi tutti gli scrittori meridionali hanno voluto raccontare il mondo così com'è».

Se è vero che la letteratura è un prodotto di una società e di conseguenza ne diventa la voce, non dovrebbe stupirci il fatto che ancora oggi ci si interroghi con così grande acrimonia dei torti subiti dai meridionali nel processo di unificazione nazionale e i libri sui briganti continuano a riscuotere così grande successo...

«Il tema del Risorgimento tradito o imperfetto comincia da Verga, quindi non è solo un fenomeno di questi ultimi tempi, passato con il nome di neoborbonismo. Aveva senso interrogarsi negli anni immediatamente a ridosso, che è stato il lavoro svolto mirabilmente da Verga, De Roberto, Pirandello. Già "Il Gattopardo", che è un libro del 1958 (un secolo dopo l'Unificazione), parve a Vittorini un libro anacronistico rispetto ai fenomeni più rilevanti dell'Italia industrializzata. Il vero problema è chiedersi fino a che punto narrare i fatti briganteschi non sia un vuoto e inutile rimpiangere nostalgicamente un passato che non è mai avvenuto e innalzare la bandiera dei torti e degli errori. Raffaele Nigro, con "I fuochi del Basento" (1987), fu tra i primi a inaugurare il filone del brigantaggio, ma lo fece ricorrendo a una forza epica ed etica,



senza rimpianti politici, come sogno della Storia».

Parliamo di Calabria. Non crede che questa ansia di re-denzione e di futuro che lei ritiene assente in molti scrittori meridionali sia invece ben presente in uno scrittore come Saverio Strati (penso per esempio a "Tibi e Tascia" o al "Selvaggio di Santa Venera")?

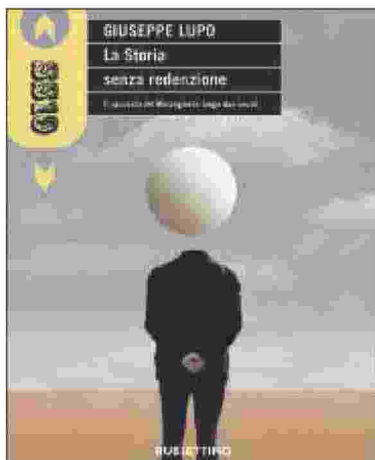
«Strati rappresenta un caso molto anomalo di scrittore antropologico, tant'è che Walter Pedullà gli assegna un ruolo preciso nello scacchiere della narrativa meridionale: quello dello scrittore in lotta con la tradizione da cui deriva. In effetti Strati ha raccontato anche di emigranti, di spaesati».

E poi c'è Alvaro. Non c'è solo l'Alvaro di "Gente in Aspromonte" ma c'è anche l'Alvaro di "L'uomo è forte" che sembra lontano anni luce da quella tipologia di romanzo meridionale che lei affronta nel suo libro...

«"L'uomo è forte" è il libro di uno scrittore che intuisce il futuro politico di una civiltà, un testo coraggioso e senza l'etichetta meridionale. Alvaro è infatti uno scrittore al bivio fra tradizione e modernità, tra Calabria ed Europa. Una certa sua produzione è già avviata nell'inseguire i caratteri del moderno».

È indubbio che la Calabria stia conoscendo una stagione fortunata con nuovi scrittori che non di rado si affermano a livello nazionale e persino internazionale (penso ad Abate, Aloe, Criaco, Gangemi, Serazzi, Postorino, Dara, Teti, Minervino...), pensa che possano rappresentare quell'anelito di futuro che è mancato ai loro predecessori?

«Penso che i tempi siano maturi per il racconto di una civiltà ormai fuori dai circuiti ideologici nei quali era stata chiusa per tanti decenni. La Calabria, come le altre regioni del Mezzogiorno, sta al centro di una geografia meridiana e mediterranea che ha scavalcato le tradizionali coordinate, vivendo una stagione felice per quanto riguarda la vivacità culturale. I libri di questi autori raccontano chiaramente di un altro Mezzogiorno».



La copertina del libro

